

# infodonna

Inserito a cura dell'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia 8 marzo 2008

**SPECIALE 8 MARZO** | DIRITTI DELLE DONNE A 60 ANNI DALLA COSTITUZIONE

Contributo Donna per un'Italia democratica

## Donne in cammino

*Per i diritti, l'emancipazione sociale e la parità*

**Daniela Frullani**

Era il 1998 quando una costituyente, Nadia Spano scrisse la riflessione più toccante a ricordo della straordinaria esperienza che portò ventuno donne all'Assemblea Costituente.

In questo pensiero dal titolo "Essere Elette", è racchiusa l'essenza stessa dell'apporto delle donne alla redazione della Magna Carta: "eravamo in ventuno donne in un'Assemblea molto numerosa. Varcammo la soglia di Montecitorio con speranza ed emozione, ma anche con un forte senso di responsabilità nei confronti delle donne. Avevano votato per la prima volta e per la prima volta delle donne le rappresentavano. Noi lo sentivamo ed eravamo cosce di dover esprimere le speranze di tutte le donne al di là degli orientamenti dei singoli partiti. Uscivamo da una condizione di minorità giuridica, consolidata dalle leggi e dal costume, aggravata dal fascismo. La Costituente fu veramente uno spartiacque nella condizione femminile del nostro paese".

Quelle ventuno donne diedero finalmente voce e rappresentanza alle donne italiane e alla loro volontà di riscattarsi da un ventennio di dittatura che le aveva relegate ai margini della società con ruoli prettamente subordinati. In più, varcarono le soglie del Palazzo, sentendo sulle proprie spalle il peso di un compito arduo e difficilissimo: redigere la legge fondamentale del nuovo Stato, la Costituzione della Repubblica. Sui banchi dell'Assemblea costituente sedettero le prime parlamentari: nove della DC, nove del PCI, due del PSIUP ed una dell'Uomo Qualunque. Alcuni nomi hanno segnato la politica femminile italiana: Teresa Noce, Rita Montagnana, Nadia Spano, la venticinquenne Teresa Mattei, Lina Merlin, Maria Federici, Angela Gotelli, Maria Jervolino. C'era anche Nilde Iotti, la prima donna italiana che rivestirà il ruolo di Presidente della Camera dei Deputati. La Costituzione Italiana venne approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947, promulgata il 27 dicembre 1947 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Le donne sono state determinanti nel costruire la fisionomia del nostro Paese. Ma il contributo delle donne a fare dell'Italia un paese democratico riscattandolo dal giogo della tirannia, ebbe inizio qualche anno prima quando il due giugno del 1946 in dodici milioni (quattordici milioni erano le aventi diritto) pari al 53% dell'elettorato, si recarono alle urne esercitando per la prima volta il loro diritto al voto. Mi piace affidarmi alle cronache esigenti di una giornalista del

tempo, Anna Garofano che ha scritto: "Le schede che ci arrivano in casa e ci invitano a compiere il nostro dovere hanno un'autorità silenziosa e perentoria. Le rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose della tesserella del pane". Quella data segna l'inizio di un lungo, tortuoso e per certi versi ancora incompiuto cammino delle donne italiane per i diritti, l'emancipazione sociale e la parità. Una rivoluzione che ha

Codice Civile, anche se non del tutto dalla vita quotidiana. Le donne entrarono in Assemblea ricordando le loro madri ma parlando alle proprie figlie: esse guardarono al futuro, proprio come la Carta Costituzionale, i cui valori nominano i diritti fondamentali nella famiglia, nel lavoro e nell'accesso ai pubblici uffici, diritti dai quali non si può prescindere ma che ancora non dobbiamo smettere di pretendere

nità, hanno dato slancio e cuore alle più significative conquiste simboliche e legislative. Oggi, dopo 60 anni, la battaglia più ardua si concentra sull'applicazione di una legislazione di parità sul lavoro e sulla conciliazione dei tempi di vita. Il cammino è ancora lungo: basti pensare che nonostante le donne di oggi siano ricche di talenti, nonostante il loro livello di istruzione sia, in percentuale, maggiore rispetto ai loro colleghi maschi, la società e la politica non sanno ancora avvalersene pienamente: questo ritardo pesa non solo sulle donne, ma sulla qualità delle classi dirigenti italiane. Le donne di domani dovranno davvero essere cittadine europee, moderne e laiche. Ma soprattutto libere. Di essere, di scegliere e di amare. E poiché occorre tener presente i cambiamenti e le trasformazioni sociali, prima che politiche, intervenute nell'attuale contesto, ritengo che la nostra azione dovrà compiersi innanzitutto sul piano culturale o meglio interculturale per favorire una reale integrazione tra sensibilità e tradizioni diverse. Senza rinunciare alle loro specificità, senza omologarsi ma semmai valorizzando le differenze, le donne della nuova Europa, potranno essere unite nell'affermazione "orgogliosa" della propria dignità femminile. Fin quando le donne non saranno libere di essere se stesse, non potremo dire di aver pienamente applicato la Costituzione voluta dall'Assemblea votata il 2 giugno di 60 anni fa.

Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia



Daniela Frullani, Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia

cambiato il volto del nostro paese, gli stili di vita, le leggi e che passando attraverso battaglie anche dolorose, ha conseguito risultati grandi e duraturi: dalla parità salariale alla tutela della maternità, dall'istituzione del divorzio, fino al nuovo Diritto di Famiglia quando il sistema patriarcale fondato sul capo famiglia esce definitivamente dal

completamente. Voglio ricordare inoltre l'apporto del femminismo nella battaglia per l'uguaglianza prima e del riconoscimento della differenza di genere poi. Questo grazie alle tante donne che nel solco della cittadinanza attiva, delle pari opportunità, e delle libertà femminili nella vita sessuale e di coppia e nella scelta libera e responsabile della mater-

### PARI OPPORTUNITÀ E COSTITUZIONE

#### Tutti uguali, senza distinzione... di sesso

##### Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

##### Art. 29

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

##### Art. 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e,

a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

Omissis

##### Art. 51

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

Omissis

##### Art. 117

Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.

Omissis

### AI MARGINI DEL LAVORO

## Il sapore amaro delle discriminazioni

*Un cambio di passo per stimolare le istituzioni*

**Margherita Raveraira**

I dati non sono certo confortanti. Secondo l'UE a tutto il 2006 l'Italia si colloca al penultimo posto tra i Paesi europei per tasso di occupazione femminile (46,3% rispetto al 73,4% della Danimarca e a quel 60% che la stessa UE fissa per il 2010). Dai dati per parti di territorio si rileva inoltre una notevole differenza tra Regioni del Nord, tendenzialmente in linea con lo standard europeo, Regioni del Centro, ove le percentuali calano, e quelle del Mezzogiorno, ove le donne sono ai margini del mercato del lavoro. Per non dire poi che ad oggi le donne guadagnano il 23% in meno degli uomini pari occupati.

Già questi pochi dati stanno a significare il permanere di un sistema discriminante, che ben poco valorizza il potenziale di competenze e capacità delle donne per lo sviluppo del Paese. Il che, a 60 anni dalla Costituzione italiana, ha il sapore amaro di un progetto fallito, di una aspettativa non realizzata. Ben diversa, infatti, nell'intento condiviso da tutte le forze politiche di porre le basi per un radicale rinnovamento della società, è stata la progettualità del Costituente

del 1948. Non solo il "lavoro" è stato assunto come fondamento della Repubblica e del tipo di democrazia che l'art.1 Cost. vuole istituire; non solo, al successivo art. 4, il diritto al lavoro è stato definito come diritto che la Repubblica deve riconoscere "a tutti i cittadini", promuovendo le condizioni che lo rendano "effettivo"; ma altresì si è affermata la necessità di rimuovere gli ostacoli che, attenendo alla fattualità delle situazioni, impediscono il raggiungimento di una reale eguaglianza. Ed è dunque nel principio di eguaglianza sostanziale, di cui al II° c. dell'art. 3 Cost., che si individuano le coordinate politico-giuridiche in cui si radicano i singoli interventi normativi correttivi di disuguaglianze di fatto (derivanti sia da arcaici condizionamenti storici, sia da odierne discriminazioni) operati a favore delle sole donne lavoratrici, che l'art. 37 Cost. annovera, d'altra parte, tra i soggetti

meno protetti. Ed è allo stesso valore sostanziale che si è ispirato il legislatore costituzionale nella riforma del Titolo V della Costituzione, nel prevedere all'art. 117 che le leggi regionali debbono rimuovere gli ostacoli che impediscono la "piena parità" degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica, nonché poi all'art. 51 che compito della Repubblica è promuovere con appositi provvedimenti le pari opportunità nell'accesso ai pubblici uffici ed alle cariche elettive.

In questo quadro storico-politico, oltre che normativo sulle c.d. azioni positive che, a partire dalla legge n. 125 del 1991 sino alla articolata disciplina del recente Codice delle pari opportunità tra uomo e donna del 2006, ha dato comunque seguito ed attuazione ai principi costituzionali, come mai quella "femminile" è nel nostro Paese ancora una "questione" aperta, lungi dall'essere superata e risolta? Come mai, tanto per dirne una, la maternità, che pure è

tutelata dalla Costituzione, diventa una "discriminazione indiretta", motivo cioè nei fatti non di rado di allontanamento dal posto di lavoro?

Certo

molto, in termini di servizi di vario tipo, di incentivi di natura finanziaria e di sgravi contributivi, di formazione ecc., vi è ancora da fare. Certo non sono molte le Regioni e gli Enti locali che hanno adottato misure idonee e partecipate con i portatori di interessi, in particolare con il settore produttivo delle imprese. Tuttavia, ciò che emerge con tutta evidenza è il limite del diritto, il quale, se è essenziale per la sua funzione regolatoria nella tutela dei diritti, non riesce però più di tanto a modificare la cultura dominante. Perché di questo, in ultima istanza, si tratta. Di là dalle previsioni normative, il vero "cambio di passo" non può che scaturire da una cultura del "genere" e delle pari opportunità che investa l'intera società e che, in quanto tale, partendo dai comportamenti privati, sia di stimolo alle istituzioni. (Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico Università degli Studi di Perugia).



Diritto di voto nel XX secolo

## Una testa, un voto

Donne e cittadinanza, un lento percorso

Maria Rosaria Porcaro

Ci si ritrova su queste pagine per festeggiare i traguardi raggiunti dalle donne che sono sotto gli occhi di tutti, senza nascondersi che il cammino è ancora lungo, difficile. Non si ha la certezza di camminare su un terreno solido, consolidato, bensì si ha la sensazione di muoversi con passi insicuri su sabbie mobili, con la sola certezza che nessuna conquista e nessun diritto siano garantiti per sempre e che sia presente il pericolo di un ritorno all'indietro. Basti pensare alla richiesta di moratoria sull'aborto, avanzata in questo ultimo periodo, che mette sullo stesso piano la politica selettiva imposta in Cina per la soppressione dei feti femminili e la legge 194 che ha le sue radici in un referendum popolare. Si passa ancora una volta -si potrebbe dire- "sul corpo delle donne" anche per affrontare una campagna elettorale che si presenta difficile e confusa. Il rapporto delle donne con la cittadinanza è stato, sin dalle origini, molto contrastato e contrassegnato dalla esclusione, dalle reazioni, dalle conquiste e dalle regressioni, tappe di un percorso che è ancora aperto. La prima esclusione dalla cittadinanza è sancita dalla costituzione francese del 1791 che, nel definire i caratteri del cittadino, pensa, di fatto, ad un "maschio" adulto, proprietario, in grado di difendere la patria con le armi, ad un soggetto autonomo che possiede indipendenza economica e giuridica. Tutte caratteristiche estranee alle donne che non sono autonome, dipendono dal padre e dal marito che le tutelano e ne rappresentano gli interessi. Si codifica una figura di donna garante dell'ordine domestico, responsabile della vita, della salute e dell'educazione dei figli. L'amore coniugale e l'amore materno diventano tratti costitutivi della natura femminile. Di fatto alle donne veniva preclusa la pos-

sibilità di rappresentare e di trasmettere, ovvero non veniva riconosciuta l'individualità. Le proteste per l'esclusione dalla cittadinanza arrivavano immediatamente da due donne, Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft, che propongono di pensare sempre ad una società che contempra i bisogni di tutte le sue componenti. Con l'Ottocento inizia l'esperienza storica del suffragismo con il movimento per la conquista dei diritti politici e civili animato dalla passione per l'eguaglianza e la giustizia, per l'istruzione, per l'esercizio di qualsiasi professione e soprattutto del diritto di voto. Ma il voto è considerato pericoloso, destabilizzante perché avrebbe reso le donne libere e quindi distrutto la famiglia. Per superare questo timore le donne chiedono allora il diritto al voto in quanto madri, riappropriandosi della caratteristica che ne aveva determinato la esclusione, per farne un punto di forza. Le donne conquistano il diritto di voto solo nel XX secolo. Ma ciò non comporta contestualmente la piena assunzione dei diritti civili. Nel nostro paese in particolare bisognerà attendere, per fare qualche esempio, gli anni sessanta per ottenere il divieto di licenziamento per matrimonio e le prime norme sulla parità salariale; gli anni settanta per approvare il divorzio e regolamentare l'aborto; gli anni ottanta per consentire l'ingresso delle donne nelle forze dell'ordine. Dal duemilauno è stato finalmente disciplinato il divieto di licenziamento per maternità ma a questo proposito, e per concludere, oggi si stanno studiando misure legislative per contrastare la prassi delle "dimissioni volontarie", firmate al momento dell'assunzione dalla lavoratrice, a tutela dell'imprenditore da una possibile maternità. E la storia continua.

Docente di Storia contemporanea

Sessant'anni di parità formale e di rimozione

# Ma le donne avanzano

E gli uomini non capiscono, e si sentono assediati

Sandro Bellassi

A 60 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, che ha sancito l'uguaglianza dei cittadini della Repubblica «senza distinzione di sesso», le donne italiane continuano a vivere in una condizione di pesante svantaggio rispetto al genere maschile. Lavorano infatti ben più degli uomini (che si fanno carico del lavoro domestico non retribuito in misura infinitamente minore), a parità di lavoro guadagnano meno, sono quasi assenti dai massimi livelli decisionali in tutti i settori. Sul piano della rappresentanza politica, a ogni livello le donne figurano come una minoranza neppure troppo ampia (difficilmente infatti superano il 15% del totale). Ma che le donne lavorino di più, guadagnino di meno e contano moltissimo vuol dire senza dubbio che gli uomini lavorano di meno, guadagnano di più e contano moltissimo. Questo scenario complessivo mostra così un segno inequivocabile: quello di una supremazia maschile apparentemente inossidabile. Essa non si dispiega soltanto nelle statistiche, nei fenomeni strutturali e misurabili, ma informa di sé il simbolico, il linguaggio, il modo in cui le persone - maschi e femmine - pensano e si pensano. Troppi uomini, ad esempio, pensano che prendere a calci, far vivere nel terrore o comunque ridurre in soggezione una donna sia qualcosa che ha a che fare con i propri diritti di uomini, cioè di maschi, come parte delle proprie prerogative di genere. Naturalmente, nell'Italia di 60 anni fa la supremazia maschile era molto più ampia e legittimata, e operava in forme ben più cogenti. Fu così ancora fino al 1968, ad esempio, quando una sentenza della Cassazione abrogò il diverso trattamento giuridico dell'adulterio femminile e maschile (per il primo c'era sempre il carcere, che il secondo quasi mai comportava); fino al 1975, quando il nuovo diritto di famiglia cancellò la primazia maschile codificata; fino al 1981, quando venne abolita l'attenuante

del «delitto d'onore» dal codice penale; fino al 1996, quando lo stupro smise di essere per lo Stato un delitto contro «la moralità pubblica e il buoncostume», piuttosto che contro la persona umana; e si potrebbe continuare a lungo. Quanto siamo figli tutti, ancora oggi, di questa logica gerarchica che rimuove le donne come soggetti sovrani e costruisce la donna come immagine congeniale ai bisogni (o alle contraddizioni)

cibile della virilità. Una prospettiva, questa, che infatti evoca scenari di *femminilizzazione* della società, come (da almeno 150 anni, in realtà) si sente dire spesso. Dato che indubbiamente le donne sono già "femmine", non possono sussistere dubbi sul vero destinatario di una simile minaccia: il maschio reso *femmina*, cioè svirilizzato, quindi svuotato di ogni potere. Non a caso *impotenza* ha un significato così

loro posto), come madri trascendenti da venerare, come "oggetti" d'amore cui è dannatamente impossibile rinunciare. L'idea che il maschio ha storicamente di sé, come supremo animale *politico* e quindi condannato titanicamente alla potenza, e quella che egli ha della donna, come supremo animale *domestico* e quindi destinata a esistere politicamente innanzitutto per l'uomo, sono in definitiva le due facce di un'unica ideologia. Sono la duplice conseguenza di un'unica rimozione, quella delle donne come soggetti dotati di pari dignità: né bambole da adorare, quindi, né arpie da temere, ma *persone* a tutti gli effetti con cui confrontarsi, dialogare, anche confliggere se è il caso. Sempre con il rispetto reciproco che si dà fra pari, tuttavia, quando ci si riconosce come degni interlocutori. È la *rimozione* di questa prospettiva politicamente adulta e laica, mi sembra, a suggestionare le relazioni politiche fra donne e uomini ancora oggi, a 60 anni dall'inizio di una storica promessa di eguaglianza. In realtà, però, oggi non solo molte donne (che lo fanno già da decenni) ma perfino alcuni uomini accettano di riconoscere una simile logica gerarchica, e di valutarne i risultati negativi per lo stesso genere maschile. Con un pò di ottimismo, lo si potrebbe interpretare come il segnale di un cambiamento profondo, la cui premessa fondamentale è consistita nella maggiore libertà femminile. Se davvero così fosse, potrebbe prima o poi accadere che quell'antica promessa si rinnovasse, anche e soprattutto a partire dalle questioni concrete della politica (come, ad esempio, il fondamentale problema della rappresentanza). Sta dunque a tutti noi, con scelte e fatti precisi, dare risposte all'altezza di questa storica occasione di democrazia: e in primo luogo, per tutto ciò che si è detto, a noi uomini.

Storico e ricercatore dell'Università degli Studi di Bologna



maschili? Né sembra che nella sostanza tale logica sia destinata a scomparire pacificamente, perché della funzione storica che ha svolto praticamente da sempre - quella di consolidare una sicurezza identitaria maschile poggiata sulla riduzione della libertà delle donne - parrebbe ci sia ancora bisogno. Resiste infatti gagliardamente il mito secondo cui una maggiore presenza femminile nella sfera pubblica, nonché una paritaria distribuzione di vantaggi e svantaggi in quella personale, sarebbero la negazione irridu-

pregnante, mentre *virilità* non ha un corrispettivo per il genere femminile. Questi 60 anni di parità formale non sono quindi stati sufficienti perché gli uomini occidentali smettessero di sentirsi assediati dalle donne in avanzata su tutti i fronti. Da figure, cioè, che non risultano loro davvero comprensibili, e disegnate quasi sempre come soggetti bisognosi di tutela, ovvero come oscure e viscerali potenze da cui guardarsi. Ma anche come figure *angeliche* nate per ingentilire il mondo (purché ovviamente stiano al



## Il Patibolo e la Tribuna

Dalla Dichiarazione di Olympe De Gouges

Affermare che i diritti dell'uomo si declinano anche al femminile significa proclamare che l'universalismo dei diritti è una frode, perché, fingendo di parlare a nome dell'umanità, parla solo del sesso maschile.

Dalla Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina del 1791 di Olympe De Gouges

### PREAMBOLO

Uomo, sai essere giusto? E' una donna che te lo domanda: non vorrai toglierle questo diritto.

Dimmi, chi ti ha dato il sovrano potere di opprimere il mio sesso? La tua forza? Le tue capacità?

Osserva il creatore nella sua saggezza; percorri la natura in tutta la sua grandezza cui tu sembri volerti avvicinare, dammi, se puoi, un esempio di questo impero tirannico.

Risali agli animali, consulta gli elementi, studia i vegetali, dà infine un'occhiata a tutte le modificazioni della materia organizzata e arrenditi all'evidenza quando te ne offro i mezzi; cerca, scava e distingui se puoi, i sessi nell'amministrazione della natura. Ovunque tu li troverai confusi e cooperanti nell'insieme armonioso di questo capolavoro immortale. Soltanto l'uomo ha fatto di questa eccezione un principio.

### ARTICOLO I

La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non posso-

no essere fondate che sull'interesse comune.

### ARTICOLO VI

La legge deve essere l'espressione della volontà generale: tutte le Cittadine e i Cittadini devono concorrere personalmente, o con i loro rappresentanti, alla sua formazione; essa deve essere uguale per tutti: tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, secondo le loro capacità e senza altre distinzioni che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

### ARTICOLO X

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio, la donna ha il

diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sulla tribuna... (omissis)

### CONCLUSIONE

Se tentare di dare al mio sesso una giusta e onorevole consistenza, viene considerato in questo momento come un paradosso da parte mia, e come la volontà di tentare l'impossibile, lascio agli uomini che verranno la gloria di trattare questa materia; ma nel frattempo, la si può preparare con l'educazione nazionale, con il riassetto dei costumi e con le convenzioni coniugali.

Olympe de Gouges fu ghigliottinata il 3 novembre del 1793 per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso ed essersi immischiata nelle cose della Repubblica.

# L'impegno di tutti contro la violenza maschile

## Prevenire il "femminicidio"

### Educare alla cultura di genere dall'infanzia

A 60 anni dalla Costituzione italiana, nonostante i tanti diritti acquisiti, l'invulnerabilità della dignità femminile rimane ancora tutta incompiuta specie quando la violenza contro le donne diventa sempre più inquietante e diffusa. I dati parlano chiaro: in Italia la violenza maschile fra le mura domestiche è la prima causa di morte violenta per le donne dai 16 ai 60 anni; in famiglia si verifica un omicidio ogni due giorni e in 7 casi su 10 la vittima è una donna; la violenza solo nel 24,8% dei casi è opera di uno sconosciuto; oltre il 90% delle violenze non è mai denunciata; l'età media delle vittime si è abbassata: il 6,6% del totale ha subito uno stupro prima dei 16 anni di vita; solo il 18,2% delle donne è consapevole che quello che ha subito è un reato, mentre il 44% di quelle che hanno subito violenza lo giudica semplicemente "qualcosa di sbagliato" e ben il 36% solo "qualcosa che è accaduto". È un fenomeno sociale difficile da rimuovere ma non impossibile da vincere. L'aggressività maschile, riconosciuta dall'ONU come la prima causa di morte e di invalidità permanente per le donne in tutto il mondo, è il peggiore crimine contro l'umanità e come recita la dichiarazione di Kofi Annan del 1993: "La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini né geografia, cultura o ricchezza. Fin tanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace."

Per questi motivi, tra rabbia e senso di impotenza ma con tanta voglia di veder "fare", riteniamo fondamentale che sia compiuta ogni azione utile a contrastare il "femminicidio" in atto e la cultura della violenza. **Un'impegno di tutte le istituzioni e dei cittadini non contro una "generica" violenza sulle donne, ma contro la violenza "maschile" sulle donne.** L'auspicio è che la drammatica realtà venga percepita come tale da tutti e non solo dal mondo femminile.

Che la denuncia non si riduca ad un mero problema di ordine pubblico, ma sia espressione consapevole di una involuzione sociale che non conosce differenze di classe, di etnia, di colore, di stato sociale, di cultura e di religione e, nel contempo, di richiesta di un cambiamento culturale in grado di fondare un nuovo "patto di convivenza" tra uomini e donne. Il femminicidio per "amore" di padri, fidanzati o

turale, ad uno svilimento della dignità femminile, rafforzato da una mercificazione senza precedenti del corpo femminile. Noi crediamo che non servono scorciatoie legislative solo di stampo repressivo, quanto piuttosto la necessità di un reale cambiamento culturale e sociale che sconfigga una volta per tutte patriarcato e maschilismo e di cui la politica deve farsi carico per compiere un salto di civiltà, di umanità,

progetti di "azioni positive" per la riqualificazione e/o aggiornamento professionale degli operatori dei servizi quali: scuola, sanità, sociale, giustizia, forze dell'ordine, giornalisti, affinché il fenomeno della violenza sia trattato e gestito sempre con la dovuta competenza e in maniera tale da prevenirlo il più possibile e di poterlo riconoscere anche quando si presenta attraverso segnali non espliciti; interventi di consolidamento e aggiornamento di politiche socio-sanitarie, affinché le strutture preposte siano in grado di assistere le donne vittime di violenza e di individuare percorsi agevolati di uscita dalla violenza stessa, a partire dalla creazione di un Centro di assistenza per le vittime di violenza e stupro e, nel contempo, di una Casa di accoglienza con il necessario supporto giuridico e psicologico, dove si possa vivere sotto protezione e nell'anonimato. È ormai tempo che la Regione vari una legge regionale contro la violenza alle donne e istituisca un "Fondo di solidarietà per il patrocinio legale gratuito alle donne (e ai loro figli), vittime di violenza e maltrattamenti".

Crediamo inoltre che sia fondamentale agire sulla rivitalizzazione dei centri storici e delle loro funzioni attraverso misure di prevenzione quali una più idonea illuminazione nelle strade, nelle piazze, nei parchi e un più efficiente trasporto pubblico urbano ed extraurbano al fine di permettere a tutti, in particolare alle donne, di uscire in ogni ora del giorno. Così come una più incisiva politica della casa deve diventare una condizione imprescindibile per incentivare le residenze nei centri storici, le attività culturali, sociali ed economiche nella consapevolezza innegabile che quando si crea un "vuoto" c'è sempre chi lo riempie in termini di criminalità e violenza diffusa, prime cause di rischio, di degrado sociale e urbano di una città.

A cura dell'Ufficio Pari Opportunità  
Provincia di Perugia



8 Marzo in Provincia

ex mariti è una vergogna senza fine che continua a passare come devianza di singoli, mentre la violenza contro le donne avviene purtroppo e principalmente all'interno del nucleo familiare dove si strutturano rapporti di potere e di dipendenza.

Ma il tema continua a essere trattato dai mezzi di informazione come mera cronaca nera o di dramma della follia, avallando la tesi che si tratti di qualcosa di ineluttabile, mentre stiamo assistendo impotenti ad un grave arretramento cul-

di democrazia. La parola pubblica che non a caso le donne sollecitano non è solo quella spesa nelle emergenze, ma deve essere messa al centro dell'agenda politica e culturale per tutte le implicazioni che la violenza ha nella vita delle persone. La sua assenza o inadeguatezza è infatti lo specchio della distanza tra politica e società.

Ciò che oggi va concretamente fatto da tutti i soggetti coinvolti sono: l'insegnamento dell'educazione alla cultura di genere fin dalle scuole dell'infanzia;

I diritti e le libere scelte delle donne

## Uscire dal silenzio

Senza strumentalizzare emozioni e sofferenze

Cristina Papa

Foucault scriveva 30 anni fa nella sua *Storia della sessualità* che parlare di repressione della sessualità è semplicistico, bisogna invece "prendere in considerazione il fatto stesso che se ne parla, chi ne parla, i luoghi ed i punti di vista da cui se ne parla, le istituzioni che incitano a parlare, che accumulano e diffondono quel che se ne dice, in breve il fatto discorsivo globale", ivi compresi i silenzi e il vocabolario autorizzato a seconda dei parlanti. Una traccia questa utile a capire anche il nostro presente. 30 anni fa in Italia le donne si scontrarono con il silenzio che imperava sui temi dell'aborto, della sessualità femminile e della maternità nella sua concretezza e problematicità ben lontana dall'immagine astratta e oleografica allora prevalente. Il diritto alla gestione della propria sessualità e alla libera scelta della maternità e il diritto ad esprimere la "verità" femminile sul proprio corpo fu un banco di prova del movimento delle donne degli anni 70-80 che in questi obiettivi ha visto una chiave di volta dell'affermazione di una piena cittadinanza e differenza, un luogo della politica definito allora con lo slogan efficace "il privato è politico". Oggi, a differenza di allora, i medici, le gerarchie ecclesiastiche, i giornalisti, i politici ne parlano ampiamente ma strumentalmente facendo diventare questi temi oggetto di campagna elettorale e di battaglia politica come nel caso della legge sulla fecondazione assistita. Uno straparlare che opacizza la realtà più che illuminarla e che nella maggior parte dei casi utilizza concetti generali e astratti o lessici scientifici (vita, fecondazione, procreazione...) per parlare di corpi, realtà tangibili e concrete, luoghi per eccellenza di emozioni, esperienze, piaceri e sofferenze. Ma quando le donne come soggetto politico prendono la parola ecco

l'accusa infamante usata fin dall'800 come deterrente e intimidatoria, quella di isteria. È l'accusa che il giornale *L'Avvenire* ha rivolto alle donne che hanno manifestato qualche giorno fa a Napoli contro il blitz della polizia nell'ospedale dove una donna si era sottoposta ad aborto terapeutico. Isteria una categoria prodotta dalla psichiatria ottocentesca rivolta a spiegare disturbi comportamentali e psichici prevalentemente femminili la cui etimologia non casualmente deriva dal greco *isteron*, utero e che rinvia ad una identità femminile disturbata, malata. Dunque le donne sane di mente dovrebbero tacere sul proprio corpo. Non a caso chi parla di aborto per chiedere la revisione della 194 non parla delle donne, come se le donne fossero un contenitore inerte, come se la gravidanza non le riguardasse e non implicasse una relazione tra due corpi, quella della madre e quello del feto e dunque necessariamente una disponibilità e una accoglienza alla relazione, una disponibilità del corpo materno ad accogliere un altro corpo e a farlo diventare autonomo e adulto, una disponibilità che nessuna legge può prescrivere, ma che si produce nella concretezza delle condizioni di vita individuali, la cui assenza è comunque una perdita e uno scacco. Il rispettoso silenzio che Francesco Merlo invocava su Repubblica di fronte a scelte dolorose come quelle dell'aborto, generato da un cristianesimo capace di essere vicino alle difficoltà e alle sofferenze, è molto distante dalle sovrabbondanti pratiche discorsive delle gerarchie ecclesiastiche odierne, che rispondono a comprensibili anche se discutibili logiche di visibilità politica, ma che nello stesso tempo dimostrano una abissale distanza dalle vite e dalle pratiche degli/le stessi/le credenti.

Direttrice del Dipartimento Uomo e Territorio Università degli Studi di Perugia

## Telefono Donna per uscire dalla violenza

# In Umbria cresce lo stalking

Lucia Magionami

Il Telefono Donna, attivato nel 1989 dal Centro Pari Opportunità della Regione Umbria, è uno dei pochi in Italia gestito direttamente da un ente pubblico. Si avvale di personale formato per l'attività d'accoglienza ed esperto nella gestione di percorsi di uscita dalla violenza; opera in collaborazione con avvocate e psicologhe e lavora in rete con altri servizi territoriali (servizi sociali, ospedali, forze dell'ordine) comunicando così un forte segnale di impegno pubblico verso il fenomeno della violenza domestica.

Le operatrici nel loro lavoro hanno osservato come le donne maltrattate, fin da bambine, hanno interiorizzato

alcune qualità femminili (sopportazione, obbedienza, saper tacere, responsabilità totale dell'andamento della relazione affettiva) costruendosi un ruolo definito che le imprigiona e le costringe ad essere per anni a rischio di situazione di violenza.

Al Telefono Donna si rivolgono sia donne immigrate, sia donne umbre in cui si rileva la difficoltà ad esprimere la sofferenza del maltrattamento perché questo deve rimanere nascosto tra le pareti domestiche.

Questo atteggiamento minimizza i fatti di violenza e risulta un muro difficile da rompere. La realtà umbra è particolare: dominata da picchi di assoluta modernità sociale e culturale (l'industrializzazione del territorio e il boom economico degli anni '50 hanno reso

autonome ed emancipate molte donne) contemporaneamente sopravvive una cultura rurale che danneggia la condizione femminile. Infatti negli anni le utenti sono state donne con un profilo occupazionale basso, spesso precario e ad alto rischio di espulsione lavorativa, che le ha rese più deboli e più soggette al controllo economico, attraverso il quale passano le strategie di potere e di controllo del partner. Anche in Umbria si è rilevato un aumento del fenomeno dello *stalking*: detto anche sindrome del molestatore assillante. Diventato più invasivo con l'uso delle nuove tecnologie come *sms* e *e-mail*.

La sfida al fenomeno violenza e maltrattamento richiede anche in Umbria la costruzione di una rete integrata di



servizi, competenze e di strumenti di intervento sempre più qualificati nella conoscenza e nel trattamento del fenomeno.

Psicologa (Telefono Donna-Centro per le Pari Opportunità Regione Umbria)

### BIBLIOGRAFIA

A. OLIVERO FERRARIS, *Stalker il persecutore*. In *Psicologia Contemporanea*, 2001 n.164, pp.18-25.  
G. PONZIO, *Crimini Segreti*, Baldini Castaldi Dalai Milano, 2004.  
*La violenza contro le donne: uscirne si può* a cura del Centro per le Pari Opportunità Regione Umbria - Telefono Donna, Tipografia Artigiana Perugia, 2006-2007.

Le single con tasso occupazionale dell'ottantasei per cento, le donne con figli del cinquantuno

# Niente figli se lavori

*La causa: mercato del lavoro arretrato, e chi paga per prima è la famiglia*

Pier Luigi Bruschi

L'8 Marzo sarà festa piena quando saranno state create le condizioni per il superamento del criterio, necessario ma non sempre edificante per le stesse donne, delle quote minime di presenza femminile, le cosiddette quote rosa. Sarebbe meglio cioè affermare il principio che una donna non porta benefici in quanto donna, ma perché è capace e competente e, visto che il grado di istruzione femminile è più alto di quello maschile ed il livello di qualificazione è aumentato, le discriminazioni sarebbero, non solo ingiuste, ma anche dannose per i risultati di un'impresa o per la crescita sociale ed economica. Per consentire questo però e per creare a favore delle donne le condizioni per un buon lavoro e una vita personale e familiare serena, occorrono quelle politiche di sviluppo qualitativo, dal punto di vista occupazionale e sociale, che il sindacato sta chiedendo da tempo e che sarebbero anche necessarie per rendere competitivo il nostro Paese. Il problema principale per le donne che sono nel mercato del lavoro o che ci vorrebbero entrare, deriva dal fatto che il sistema lavorativo e sociale non si è evoluto, il welfare non si è ancora adeguato ai cambiamenti e non vi è



una sufficiente condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne. Questo è testimoniato dal fatto che le donne *single* presentano tassi di occupazione dell'86%, quelle che vivono in coppia senza figli del 71% e le donne con figli del 51%. Senza contare poi che il 22% delle madri occupate al momento della gravidanza non lavora più dopo la nascita del primo figlio. La conseguenza di tutto ciò è l'affermarsi di un modello comportamentale in base al quale le donne diventano madri più tardi e fanno meno figli. Così l'Italia e, l'Umbria in particolare, hanno un alto

indice di invecchiamento, che è un forte ostacolo per la crescita e la competitività. A pagare le spese di questa situazione non sono solo le donne ma l'intera società e, per prima, la famiglia. Vi è non solo un deficit di democrazia che va colmato, perché una società è giusta quando tutti coloro che ne fanno parte si possono avvalere delle stesse opportunità, ma anche il rischio di una perdita di valore del tempo di vita, quello dedicato ai rapporti tra persone e tra genitori e figli, che sono alla base per la costruzione di una società sana e armoniosa. Inoltre ci

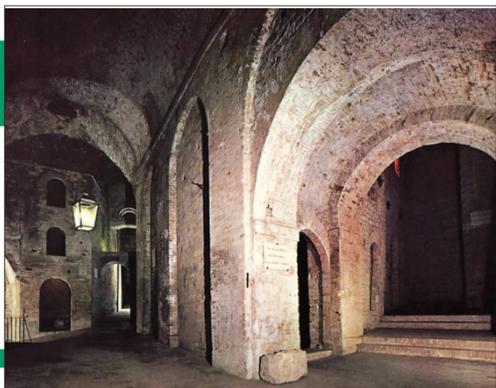
sarà pure un motivo se in tutti i Paesi più avanzati vi è un'alta presenza di donne nel mondo del lavoro e nei posti decisionali ed una legislazione più avanzata sulla divisione dei ruoli all'interno della famiglia. L'Italia è il Paese europeo con il più basso tasso di occupazione e questo primato dipende quasi esclusivamente dalla scarsa occupazione femminile, nonostante che, nell'ultimo decennio, questa sia cresciuta molto di più di quella maschile. Le situazioni di difficoltà, che vivono sia uomini che donne, sono solitamente più pesanti per quest'ultime, come nel caso dei cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro, che, soprattutto se donne, hanno ridottissime possibilità di riqualificazione e reintegro. In molti casi le donne sono a più alto rischio di povertà: le circa due milioni sole con un figlio a carico, le pensionate sole con un reddito basso e senza famiglia, le immigrate, che sono oltre un milione e più della metà assunte come collaboratrici domestiche, nonostante molte abbiano acquisito nel paese di origine qualifiche scolastiche e professionali di alto livello. Una risposta immediata si può dare con la costruzione di un nuovo Welfare, che abbia al centro la famiglia, con particolare attenzione ai

servizi per la prima infanzia, che devono essere potenziati ed adeguati alle reali esigenze, ed a quelli per i non autosufficienti e i disabili. Si dovrebbe intervenire poi con efficaci politiche attive del lavoro per incentivare l'accesso delle donne nel mercato del lavoro, per la loro stabilizzazione lavorativa e per consentire il loro reinserimento, magari, dopo una lunga assenza per maternità. Così come si potrebbero favorire nei finanziamenti pubblici e nelle procedure per gli appalti, le imprese che, a parità di altre condizioni, occupano maggiori percentuali di donne o mettono in atto azioni positive nei loro confronti. Questo ed altro si dovrebbe fare, ma, cogliendo anche l'occasione del centenario della giornata internazionale della donna, si dovrebbe soprattutto elevare il dibattito attorno all'esigenza della qualificazione dello sviluppo economico e sociale, perché solo così ci può essere crescita equilibrata, coesione sociale e, quindi, buon lavoro per le donne come per gli uomini. Fra l'altro è il solo modo per creare quelle condizioni necessarie a raggiungere l'obiettivo che ci siamo posti all'inizio di questo articolo.

Segretario generale  
regionale Cisl Umbria

infodonna

L'interno  
della Rocca  
Paolina  
che ospita  
l'iniziativa  
"Scatta  
la sicurezza"



## SPECIALE 8 MARZO

Gli appuntamenti promossi in collaborazione con la Provincia di Perugia

"Scatta la sicurezza" - "Umbria-Donne e lavoro: Concorso fotografico al femminile"  
a cura di INAL Umbria - Perugia 1-9 marzo 2008 (Rocca Paolina)  
- Terni -12-24 marzo 2008 (Palazzo Primavera)

"Donne di Vrindavan" Mostra fotografica a cura del Comitato internazionale 8 marzo  
Perugia - 8-16 marzo (Chiesa S.M. della Misericordia, Via Oberdan 54)  
Assisi - 5-13 aprile (Sala Pinacoteca, Palazzo comunale)  
Spoleto - 19-27 aprile (Chiostro di San Nicolò, Via Elladio)

infodonna



Dalle imprenditrici oltre il trenta per cento della ricchezza in Italia

# In Umbria l'Impresa è donna

*Tutti i dati che attestano il valore economico femminile*

Nadia Libera Imbroglini

L'Europa chiede al nostro Paese un tasso di occupazione femminile del 60% entro il 2010 ma in Italia siamo fermi al 46,3%, penultimi in Europa. In Italia ci sono 7 milioni di donne in età lavorativa ma fuori dal mercato del lavoro e continuano ad esistere due Paesi: nel Mezzogiorno il tasso d'occupazione delle donne di età tra i 25 e i 34 anni è del 34,7% contro il 74,3% del Nord. Nella fascia over 45 anni il tasso di occupazione femminile delle regioni più sviluppate d'Italia crolla di quasi 20 punti percentuali rispetto alla media UE e la fine della carriera coincide con esigenze di maternità. Le donne italiane sono in media pagate il 9% in meno degli uomini a parità di lavoro. La differenza di salario tra uomini e donne con ruoli dirigenziali sale al 26,3%. Anche quando arrivano "in alto" le donne sono discriminate. La vulnerabilità delle famiglie e dei bambini aumenta se il capofamiglia è donna e donna imprenditrice. Per andare al di là delle affermazioni dialettiche, è stata stilata un'indagine sul "valore" economico delle donne imprenditrici, che ha scandagliato "quanto effettivamente valiamo" sul piano economico nel

tessuto socio-economico del territorio. Il dato emerso ha evidenziato come le imprenditrici producono "oltre il 30% della ricchezza del nostro Paese", ma "se al PIL aggiungiamo il lavoro non retribuito che svolgiamo nelle nostre famiglie e sul territorio, al benessere del quale contribuiamo, il valore del nostro intervento si accresce enormemente". La questione dell'imprenditoria femminile diventa sempre più importante nel costruire pari opportunità rispetto al lavoro. Per avvalorare la propria formazione scolastica e le proprie conoscenze e competenze non solo manuali ma soprattutto intellettuali, alcune donne scelgono ed esperimentano l'imprenditorialità come forma di *self employment*. Nella nostra regione gli organismi componenti il CIF (Comitato Imprenditorialità Femminile) hanno gli strumenti necessari per l'offerta di orientamento a supporto alle imprese donna, ma risulta ancora inadeguato l'approccio alla promozione verso la creazione della business idea e l'accompagnamento/coaching al sostegno ad una impresa neo costituita. Occorre individuare molteplici azioni e più specialistici strumenti per far cambiare e rafforzare la cultura tra le donne al fine di rappresentare il proprio futuro



di lavoro come autoimprenditorialità. Il CIF di Perugia ha promosso molteplici azioni pilota. Tra queste, spicca in la ricerca Osservatorio sulle imprese femminili denominata **Capitale Donna: i numeri delle donne nelle imprese in Umbria**. Si rileva, che in

Umbria l'incidenza del totale delle imprese donna è pari al 26,1%, superando di due punti percentuali la media nazionale (24%) e di quello delle specifiche ripartizioni geografiche del nord est (22,2%), del nord ovest (21,3%), del centro (24,7) e infe-

riore a quello meridionale (27,1%). Il processo di crescita, avviato da più di quattro anni, è mantenuto e consolidato. In evidenza la **Convenzione con le banche** in collaborazione con i Confidi; la pubblicazione **Lo sportello che fa per te**, aggiornata on line, in cui si possono trovare tutte le indicazioni della rete degli strumenti regionali per un primo orientamento alla creazione di impresa; ed in particolare la proposta di un **Disegno di legge per le imprese donna** presentato alla Regione dell'Umbria per rispondere ai bisogni e alle criticità rilevate, nel fattore credito, sia nella Legge 215/92 che nella Legge Regionale 12/95 che ha requisiti ormai obsoleti e quindi da innovare con sollecitudine. Nel 2007 il CIF per rafforzare le competenze e conoscenze delle imprenditrici, ha promosso **percorsi specialistici** curati dallo stesso CIF e **percorsi/seminari di "Trasferimento di cultura imprenditoriale e promozione di creazione di impresa"** che riguarderanno in totale più di 220 donne. Tutto questo per salvaguardare e rafforzare quel 30% del PIL generato dalle donne imprenditrici.

Presidente Comitato Imprenditorialità  
femminile provincia di Perugia